

MARCO ODORIZZI, *Vicari della Chiesa imperiale : storia di un'ambigua successione nell'età del Neoassolutismo*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 91/1 (2012), pp. 65-94.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini. Storia	a. 91	2012	n. 1	pagg. 65-94
------------------------	-------	------	------	-------------

Vicari della Chiesa imperiale. Storia di un'ambigua successione nell'età del Neoassolutismo*

MARCO ODORIZZI

A partire dal 1848 la Chiesa trentina fu fatta oggetto di pressanti controlli politici da parte delle autorità austriache. L'autorevolezza di cui essa godeva presso la popolazione e la sensibilità di alcuni sacerdoti per l'emergente questione nazionale furono visti come un grave pericolo per l'ordine imperiale. Il deciso intervento ministeriale che portò alla sostituzione del vicario generale Giacomo Freinadimetz con il canonico Giovanni Battista Boghi, considerato più leale all'Impero, è una testimonianza dell'ambivalente rapporto tra Chiesa e Stato asburgico nell'epoca della restaurazione neoassolutistica.

Since 1848 the Church in Trentino underwent pressing political controls by the Austrian authorities. The power that the Church enjoyed among the local community and the empathy that certain priests demonstrated towards the emerging national question were regarded as a serious danger for the imperial order. The ministerial intervention that led to the substitution of the general vicar Giacomo Freinadimetz with the canon Giovanni Battista Boghi, considered to be more loyal to the Empire, bears witness to the ambivalent relationship between the Church and the Habsburg State in the period of the Neo-Absolutism.

Giacomo Freinadimetz, vicario generale nel vortice del 1848

Dopo una rapida e brillante carriera tra insegnamento teologico e uffici curiali, il 15 maggio 1832 Giacomo Freinadimetz venne scelto dal vescovo Luschin per affiancarlo nel governo della diocesi di Trento in qualità di vicario generale (fig. 1)¹. Data l'evidente frattura etnico-lin-

* Il presente contributo nasce dalla tesi di laurea triennale *Vicari della Chiesa imperiale. Il clero trentino nell'età del Neoassolutismo (un caso di studio)*, relatore Marco Bellabarba, Università degli Studi di Trento, a. acc. 2009-2010, ed è risultato vincitore del premio Onestinghel 2011.

notizia ecclesiastica, e che se sua Altezza Quirinale fosse
 stata in dovere di pubblicare una lettera pastorale
 in questo proposito si come riteneva, che il vescovo avreb-
 be parlato con dignità, e imparzialità, egli la avrebbe
 inserita nel suo giornale, e avrebbe aggiunto, se la fedeli-
 tà intendeva di uniformarsi alla mente del vescovo.

Trento il 4 Novem. 1850.

G. Freinadimetz

Fig. 1 - Sottoscrizione autografa del vicario generale Giuseppe Freinadimetz, posta al termine di una lettera a Giovanni Battista a Prato, Trento, 4 novembre 1850. Trento, Archivio Diocesano Tridentino, Atti Presidiali 1850/9, particolare.

guistica che tagliava da est a ovest il territorio diocesano², la prassi esige-
 va che a un vescovo culturalmente tedesco si associasse un vicario gene-
 rale di costumi italiani al quale delegare ampie responsabilità nell'ammi-
 nistrazione dei decanati meridionali. L'accesso a un incarico tanto influen-
 te consacrava Freinadimetz come uno dei personaggi più insigni nel pa-
 norama regionale. Il mandato gli veniva confermato anche quando il 19
 dicembre 1834 Giovanni Nepomuceno de Tschiderer subentrava a Lu-
 schin sulla cattedra di san Vigilio: la statura morale di cui diede prova in
 quegli anni gli valse stima e rispetto pressoché unanimi. Ma a partire da-
 gli anni Cinquanta del secolo la sua parabola iniziò inaspettatamente a
 declinare, trascinata a fondo dalle riserve sempre maggiori che iniziaro-
 no ad essere espresse circa la sua lealtà politica. Le ragioni di tale sospet-
 to governativo, che coinvolgeva in generale tutto il clero della parte ita-
 liana della provincia, affondavano le radici nelle concitate giornate del-
 la rivoluzione europea del 1848. Mentre nell'intera Monarchia asburgica
 si assisteva all'epifania delle tensioni nazionali che nei decenni succes-
 sivi accompagneranno con la loro carica deflagrante il declino della po-

¹ *Descriptio diocesis*, p. 3; Gatz, *Freinadimetz*.

² La parte tedesca della diocesi comprendeva dieci decanati, oggi appartenenti alla diocesi di Bolzano-Bressanone: Benvenuti, *La Chiesa trentina*, p. XIII.

tenza imperiale, gli echi della I guerra d'indipendenza italiana risuonavano anche in Trentino, specialmente nei centri maggiori e in quelle vallate in cui le incursioni operate dai corpi franchi lombardi funsero da primo tramite per far conoscere alle popolazioni locali gli ideali risorgimentali.

Quest'atmosfera surriscaldata portò grave imbarazzo anche ai sacerdoti, i quali furono ripetutamente accusati di favorire i rivoltosi, predicando la rottura dei vincoli di ossequiosa sudditanza alla casa imperiale. Una prospettiva che destava grave preoccupazione tra i funzionari austriaci, consapevoli del ruolo cruciale del clero nella formazione dell'opinione pubblica in una società contadina come quella trentina³, plasmata dalla presenza pervasiva della religione. Laddove poi gli orizzonti culturali trascendevano di poco l'angustia delle vallate nate, le omelie ascoltate alla funzione domenicale costituivano per i fedeli una fonte di acculturazione non solo spirituale: il canale potenzialmente più dirompente per propagare nei tranquilli abitanti di questa regione di confine una nuova coscienza nazionale, incoraggiata dall'ombra legittimante del pulpito.

In realtà, quando il 20 marzo 1848 il *Messaggiere Tirolese* annunciò la volontà di Ferdinando I di concedere all'Impero una carta costituzionale⁴, il clero non mostrava alcuna velleità sovversiva. Il vescovo Tschiderer in quell'occasione diramò una lettera pastorale nella quale, pur comprendendo l'eccitazione del momento, raccomandava di non lasciarsi “accecato da ree passioni, e trascinare alla violazione dell'ordine e della pubblica tranquillità”⁵. Nella chiusa ostentava comunque fiducia nei fedeli trentini, sostenendo di avere insieme a “tante prove della sincera vostra affezione alla cattolica Chiesa”, altrettanti “argomenti del vostro attaccamento all'augusto Imperante”. I sacerdoti si sarebbero in ogni caso premurati di vegliare sulla pace della loro comunità.

I timori qui espressi in termini compassati trovarono conferma in quello stesso giorno nel tumultuoso assembramento popolare che minacciò di assaltare l'annona civica. Fu però un episodio isolato, che si risolse poi pacificamente proprio grazie all'intervento diretto dello stesso Tschiderer, accorso in sostegno del podestà di Trento Giuseppe de Pannizza⁶. La gente, lungi dal mostrare afflitti ideali o politici, era stata spinta in piazza dall'indigenza materiale e da quel disagio sociale che in tutta

³ La popolazione contadina costituiva ancora all'inizio del XX secolo circa il 90% del totale. Grandi, *Gente del Trentino*, p. 847.

⁴ “Supplemento straordinario” del “*Messaggiere Tirolese*” di Rovereto, sabato 18 marzo 1848.

⁵ ADT, *Tschiderer*, Pastorale di Tschiderer al clero e ai fedeli della diocesi di Trento, Trento, 20 marzo 1848.

⁶ Benvenuti, *La Chiesa trentina*, pp. 2-3.

Europa fu una concausa dei moti del 1848⁷. Alcuni anni più tardi, soffermandosi sull'episodio nel chiaro intento di esaltare la funzione conciliatrice assunta dal vescovo, Enrico Rizzoli raccontava che le fila dei manifestanti erano state ingrossate da opportunisti e delinquenti comuni, "malviventi, facinorosi, i ladri di tutti i contorni" che cercarono di approfittare del clima agitato di quelle giornate di marzo per "per continuare il trambusto e fare man bassa delle casse pubbliche e dopo di queste (già lo dicevano) su quelle dei più ricchi tra i privati"⁸.

Consapevole della minaccia comunque concreta di insubordinazioni, Freinadimetz, uniformandosi pienamente alla linea marcata dal vescovo, si preoccupava di far sentire ai sacerdoti trentini la presenza incoraggiante della Curia, impartendo a molti di essi anche consigli pratici su come disimpegnarsi nelle situazioni più delicate⁹. Il 23 marzo, rivolgendosi al decano di Rovereto e futuro vescovo di Trento Benedetto Riccabona, raccomandava che "i curatori d'anime sappiano (...) inculcare al popolo l'esatta e coscienziosa obbedienza alle leggi dello Stato, e piena fedeltà all'Imperatore, e il mantenimento dell'ordine e della tranquillità pubblica"¹⁰.

Intanto i successi delle truppe antiaustriache nelle aree subalpine stavano alimentando anche in Trentino una spirale di tensione e sospetto che giunse all'inizio di maggio a produrre i primi veri richiami all'indirizzo di ecclesiastici giudicati colpevoli di simpatizzare con la causa italiana. Il numero dei preti sospettati andò rapidamente ampliandosi, tanto che il 13 di quello stesso mese il direttore di polizia Cronenfels notificava con amarezza a Tschiderer che "fra il Clero di questa Diocesi molti sacerdoti s'appalesino caldi partitanti dell'insurrezione scoppiata in Italia contro il legittimo Governo di Sua Maestà", adoperandosi inoltre per divulgare tra la popolazione "le guaste loro massime, onde far nascere una decisa avversione verso l'Austria, ed alimentare sempre più il partito sedizioso"¹¹.

Mentre l'accerchiamento del clero italiano si faceva più stringente, il vicario generale cercò di monitorare l'evolversi della situazione richie-

⁷ Price, *Le rivoluzioni*, pp. 19-33.

⁸ Rizzoli, *Cenni sulla vita*, p. 217.

⁹ La quasi totalità delle lettere spedite dall'Ordinariato venivano redatte da Freinadimetz (Benvenuti, *La Chiesa trentina*, p. 3, nota 7). Alla stessa conclusione porta l'esame delle minute conservate presso l'ADT, in cui la mano scrivente è senza dubbio quella del prelado roveretano.

¹⁰ ADT, *Libro B* (460), N. 968/402 Eccl., lettera dell'Ordinariato a don Riccabona, Trento, 23 marzo 1848.

¹¹ ADT, AP 1848/6, N. 138 P.R., lettera del direttore di polizia e consigliere di governo Cronenfels a Tschiderer, Trento, 13 maggio 1848.

dendo a ciascun decano della parte italiana della diocesi di raccontare le impressioni suscitate nel popolo e in essi stessi dall'annuncio della costituzione del 25 aprile¹². Le relazioni, che diligentemente iniziarono a pervenirgli in quelle stesse giornate di maggio, delineavano un quadro che decisamente non collimava con le affrettate conclusioni della polizia austriaca. Laddove si era realmente creata qualche aspettativa¹³, la gente

“solo vorrebbe dipendere immediatamente da Vienna, e non da Innsbruck: e ciò per la parzialità che dicono usarsi tanto nelle nomine agli impieghi, come nelle spese di fabbriche, e strade, e stipendi, in massima parte pei tirolesi tedeschi, ed in minima parte per gli italiani, che in Innsbruck, dicono essi, sono per lo più trasandati o posposti”¹⁴.

La maggioranza del popolo – nelle parole qui prese in prestito dal decano di Pergine, don Francesco Tecini – “non dava nemmeno prima segno d'irrequietezza”, mentre la “classe civile” dopo tale provvedimento “si mitigherà, essendo essa ben lontana dal lasciarsi illudere dall'effimero repubblicanismo Veneto, ma bramosa di rimanere sotto il benigno Austriaco Scettro”. Interessante è il caso di Mori, dove la gente sarebbe stata favorevole all'annessione del Tirolo italiano al Lombardo-Veneto, ma solo se questo Regno avesse mostrato di rinunciare a pretese di secessione, poiché “ognuno (...) sente qui il bisogno della pace, e tutti abborrono vivamente una libertà, che venga dallo spargimento di sangue, e dalla ribellione”¹⁵. Nel complesso gran parte dei trentini, attenta al quotidiano piuttosto che ai remoti traguardi della classe intellettuale e benestante, sperava solo in un miglioramento nel trattamento fiscale¹⁶, mentre nelle relazioni non vi era traccia di insubordinazioni da parte ecclesiastica.

Ciononostante Freinadimetz finì per rivestire l'ingrato compito di mediatore tra governo e accusati e ciò lo portò a frapporsi sempre più fre-

¹² ADT, Libro B (460), N. 1300/514 Eccl., lettera dell'Ordinariato ai decani italiani, Trento, 2 maggio 1848. Le risposte si trovano collocate di seguito all'interrogazione. Un'analisi di questa corrispondenza si trova in Benvenuti, *La Chiesa trentina*, pp. 7-12.

¹³ Posizioni di questo genere emergono dalle lettere dei decani di Cles, Mezzolombardo, Strigno, Calavino, Mori e Pergine.

¹⁴ ADT, Libro B (460) N. 948, lettera di don Francesco Tecini all'Ordinariato, Pergine, 8 maggio 1848.

¹⁵ ADT, Libro B (460) N. 948, lettera di don Giovanni Merlo all'Ordinariato, Mori, 10 maggio 1848.

¹⁶ La popolazione si dimostrò generalmente indifferente nei decanati di Civezzano, Primiero, Villa Lagarina, Fondo, Cles e Lomaso. In questi due ultimi casi il relativo decano registrava un interessamento limitato alla questione fiscale, sulla quale permaneva però molto scetticismo.

perenti con ogni impegno per ~~affidarsi~~ ~~contribuendo~~
 al mantenimento della pubblica, della pubblica
 tranquillità, della ubbidienza alle leggi, e della
 fedeltà all'Augusto Sovrano. ~~Il~~ ~~mi~~ ~~si~~ ~~in~~ ~~vece~~
 do a tal fine Circolari al Clero ~~avendo~~ ~~per~~
~~mezzo~~ ~~di~~ ~~una~~ ~~comunicazione~~ ~~che~~ ~~è~~ ~~professata~~ ~~che~~
 ogni imponente per ~~incutergli~~ il più scrupoloso
 adempimento dei suoi doveri e della
 difesa del suo loro ministero. E tutto ciò
 non perché nutrissi diffidenza
 sentimentale cristiana del mio Clero, che anzi
 mi confidavo, e mi è dolce confidare anco-
 ra, che la somma maggioranza dei miei
 curatori d'anime ~~per~~ non dir tutti
 aborriscono da ogni idea di tumulti, di
 sedizione, e di ribellione non solo, ma che
 no anzi altamente compresi ~~di~~ ~~quasi~~ ~~tutti~~
 della più sana e costante pietà e di
 doveri dei sudditi verso l'augusto Sovrano
 e il suo Sacro Impero professando religiosamente
 le massime del Vangelo, le quali
 solo formano sinceramente buoni cristiani,
 sudditi leali, e pacifici cittadini. E lo
 riguarda i fatti, i quali sono più eloquenti
 e persuasivi che le parole, credo di poter

Fig. 2 - Lettera dell'Ordinariato al Capo Commissariato di polizia di Trento, 17 maggio 1848. Trento, Archivio Diocesano Tridentino, Atti Presidiali 1848/6, N. 17/p.s., c. 2.

quentemente tra le diffidenti autorità tirolesi e il clero, cercando di evitare parimenti l'ostinazione e la remissività nel difendere l'onorabilità della Chiesa trentina. In una lettera di questo periodo al Capo Commissariato di polizia di Trento (fig. 2) si legge una testimonianza significativa della maniera in cui il vicario generale intese interpretare la sua funzione e di come egli valutasse il comportamento assunto dal clero nelle circostanze presenti. Egli scriveva che

“fino dal primo istante, che anche in questa Diocesi si manifestarono i tristi effetti del generale luttuoso sommovimento, che travaglia la maggior parte di Europa tanto io quanto il mio Ufficio ecclesiastico ci siamo ognora adoperati con ogni impegno per contribuire al mantenimento dell'ordine, della pubblica tranquillità, della ubbidienza alle leggi, e della fedeltà all'Augusto Sovrano (...). E tutto ciò non perché nutrissi diffidenza sui leali sentimenti cristiani del mio Clero, ché anzi confidavo, e mi è dolce confidare ancora, che la somma maggioranza dei miei curatori d'anime per non dir tutti aborriscono da ogni idea di tumulti, di sedizione, e di ribellione non solo, ma sieno anzi altamente compresi dalle più massi-

me riguardo ai doveri dei sudditi verso l'augusto Imperante e il suo Governo (...). E se riguardo i fatti, i quali sono più eloquenti e provanti che le parole, credo di poter tuttavia nutrire questa confortante fiducia riposta nel mio Clero, poiché le recenti invasioni degli insorgenti italiani in alcune delle nostre valli non furono assecondate né pure dalle popolazioni d'altronde armigere, molto meno poi dal Clero, i quali fatti mostrano abbastanza, che i popoli sono ben ammaestrati nei sani loro doveri, e certo non per opera d'altri, che del Clero”¹⁷.

Freinadimetz notava poi come in quel contesto esacerbato “anche la persona più proba” poteva “esser presa in sospetto o per qualche inavveduto parlare male interpretato, o specialmente per delazioni storte di male intenzionati, che mai non mancano, e alle volte anche per reo sentimento di vendetta”. Quest’ultimo passaggio ritornerà pressoché identico in quasi tutte le difese tentate nei mesi seguenti dal vicario a vantaggio dei preti incriminati. Consapevole che lo spettro delle situazioni in cui poteva incorrere il clero era ricchissimo di sfumature, egli pretendeva che anche comportamenti apparentemente censurabili fossero investigati con oculatezza e senza pregiudizio per evitare sentenze ingiuste. Si consideri ad esempio che, stando all’*Elenco dei compromessi politici*¹⁸ redatto dalla polizia nel biennio rivoluzionario, tra i 29 sacerdoti per i quali era stata decretata la stretta vigilanza ben 17 provenivano da vallate periferiche, dove l’adesione agli ideali nazionali poteva essere condizionata, se non addirittura imposta, dalle intimidazioni dei corpi franchi lombardi o dei volontari feltrini che stavano occupando *manu armata* quelle zone. Era questo il caso emblematico di don Andrea Springhetti, parroco di Turano, che dinanzi all’*ultimatum* dei partigiani bresciani, che minacciavano di ostruire l’afflusso di viveri in tutta la val Vestino se la popolazione non si fosse pronunciata apertamente a favore dell’Italia¹⁹, consigliò pubblicamente di compiacere le loro aspettative. Inoltre molti dei sacerdoti schedati erano stati inclusi nella lista in maniera decisamente precauzionale, in virtù di denunce generiche di sovversivismo non suffragate da alcuna evidenza fattuale, mentre altri, sul cui conto pure pervennero all’Ordinariato segnalazioni da parte degli organi di polizia, non furono registrati perché le accuse si dimostrarono subito infondate.

¹⁷ ADT, AP 1848/6, N. 17/p.s., lettera dell’Ordinariato al Capo Commissariato di polizia di Trento, 17 maggio 1848.

¹⁸ L’*Elenco*, compilato nel 1859 sulla base di precedenti liste, riporta per ciascun sospettato, oltre al “nome” e alla “condizione”, il “contegno politico negli anni 1848-9”, le successive “osservazioni 1850” ed il “contegno presente”.

¹⁹ Benvenuti, *La Chiesa trentina*, p. 14. Nell’Archivio Diocesano Tridentino sull’episodio si conserva un *Estratto di un rapporto del Giudice di Condino* (ADT, AP, 1848/5).

Questo *modus operandi* precipitoso e approssimativo generò le vivaci proteste del vicario. Portato a conoscenza dell'improvviso arresto di don Pietro Menguzzato nel Tesino, il 3 giugno in una lettera al Capitanato circolare di Trento egli tuonava contro "la illegalità e l'arbitrio di un tale atto"²⁰, promosso "da alcune non ben intenzionate persone" e avallato dai giudici distrettuali col solo intento di presentare al governo dei colpevoli, per dare sfoggio della loro efficienza. L'enfasi lo portava addirittura ad affondare un attacco: "siccome poi nessuna pubblica amministrazione al mondo è così perfetta da non ammettere qualche miglioramento; così non sarà da meravigliare né da imputare a delitto, se si manifesta desiderio di riforma in qualche punto, secondo i bisogni delle popolazioni". Poi la filippica proseguiva redarguendo una procedura che "poteva nel modo il più solenne compromettere la pubblica tranquillità di quella popolazione ben nota pel suo ardore, e per la sua risolutezza". Un ammonimento che si sarebbe inverato di lì a un mese, quando i fedeli del vicino comune di Ivano Fracena si opporranno all'incarcerazione dell'amato cappellano don Giuseppe Grazioli, innalzando alle autorità civili e religiose vibranti proteste, riassunte nel motto "i segreti della polizia non sono figli della giustizia"²¹.

La fiera dimostrata da Freinadimetz, benché occasionata da precise circostanze, idealmente non si scostava troppo del sussulto d'orgoglio che stava animando tutta la Chiesa austriaca. Infatti, approfittando del clima del momento, le diocesi della Monarchia iniziarono a denunciare gli abusi di decenni di politica religiosa improntata ai dettami giuseppini. L'iniziativa, presto imitata un po' ovunque²², era partita proprio dai vescovi della provincia ecclesiastica di Salisburgo, a cui apparteneva la diocesi di Trento, riunitisi il 31 agosto 1848 nella sede metropolitana. Dal convegno era sortito un *Indirizzo*²³ da presentare all'Assemblea costituente viennese perché inaugurasse un nuovo corso nella politica religio-

²⁰ ADT, AP 1848/9, N. 19 p.s., lettera dell'Ordinariato al Capitanato circolare di Trento, Trento, 3 giugno 1848.

²¹ ADT, AP 1848/9, N. 19 p.s., *Protesta del popolo di Ivano Fracena*, ivi, 31 luglio 1848. Il documento recava in calce 55 sottoscrizioni: un numero di tutto riguardo considerando che il totale della popolazione del comune ammontava nel 1848 a 353 anime ("Catalogus cleri", 1848).

²² Il sinodo salisburghese fu poi seguito da quello dei presuli della Germania (Würzburg, 22 ottobre – 16 novembre 1848), dal convegno illirico (Gorizia, dicembre 1848) e dall'incontro cui diedero vita l'anno seguente i vescovi della Renania inferiore (Colonia, marzo 1849). Infine dal 27 aprile al 17 giugno 1849 si riunirono tutti i vescovi austriaci a Vienna. Grisar, *Il Vescovo*, pp. 303-305.

²³ ADT, *Tschiderer, Indirizzo dell'episcopato della provincia ecclesiastica di Salisburgo alla Dieta dell'Impero in Vienna*, Salisburgo, 14 settembre 1848.

sa, restituendo al clero l'autonomia necessaria per adempiere pienamente alla propria missione apostolica²⁴. La protesta restava comunque confinata entro circuiti estremamente circoscritti, che escludevano il ricorso alla piazza e al coinvolgimento diretto della massa dei fedeli. Anzi, a Salisburgo si compose anche una seconda versione dell'*Indirizzo*, più agile e sommaria, destinata alla lettura pubblica nelle singole diocesi²⁵, dove anche i toni si facevano molto più prudenti e trattenuti. Questo documento si avvicinava molto al pensiero espresso autonomamente da Tschiederer qualche mese prima in una nuova lettera pastorale, emanata il 25 maggio in accompagnamento della volgarizzazione dell'allocuzione pontificia del 29 aprile, con la quale Pio IX aveva ufficialmente preso le distanze dai moti risorgimentali. Qui l'ottimismo dimostrato almeno a tratti pochi mesi prima lasciava campo a più severe ammonizioni, che proclamavano in modo inequivocabile l'avversità della Chiesa a ogni forma di avversione al potere costituito. Ai ministri del culto si raccomandava di ottemperare al proponimento del Sommo pontefice, "che non intralascierà mai d'inculcare a tutti di rendere a Cesare ciò che è di Cesare"²⁶.

Di lì a poco tuttavia il naufragio dell'esperimento parlamentare di Kremsier vanificava anche la coraggiosa iniziativa dei vescovi riuniti a Salisburgo. Nell'evidente inefficacia del dialogo costituzionale, il canale individuato per affrancare la Chiesa austriaca dal giogo giuseppino fu quello concordatario. Si scelse dunque di "difendere la libertà e i diritti della chiesa non appellandosi al principio ormai sempre più diffuso della libertà generale, ma stringendo una nuova alleanza con i regimi assoluti"²⁷. Questo ripensamento di strategia non si doveva a valutazioni di mero opportunismo, ma era invece sotteso a precise coordinate ideologiche. In quei mesi Pio IX, costretto a fuggire a Gaeta, aveva assistito all'esperienza della Repubblica Romana, che aveva dichiarato decaduto il suo dominio temporale sul *Patrimonium sancti Petri*. Di fronte a questo e a molti altri episodi minori in cui si era svelato un volto anticlericale delle rivendicazioni liberali, "il ristabilimento dell'autorità del papa nel suo Stato

²⁴ In maniera non dissimile aveva agito già ad aprile anche il presule di Vienna, consegnando il 19 del mese al ministro Franz von Pillersdorf una petizione in cui rivendicava la natura missionaria della Chiesa e la connessa esigenza di una radicale *libertas Ecclesiae*. Zanotti, *Il Concordato*, pp. 55-56.

²⁵ ADT, *Tschiederer, Ai fedeli delle diocesi di Salisburgo, Trento, Bressanone, Gurk, Sekau, Lavant, e Leoben*. Salisburgo, 14 settembre 1848.

²⁶ ADT, *Tschiederer*, lettera pastorale di Tschiederer al clero e ai fedeli della diocesi di Trento, Trento, 25 maggio 1848, con allegato il volgarizzamento della Allocuzione tenuta da Pio IX nel Concistoro segreto del 29 aprile 1848.

²⁷ Martina, *La chiesa nell'età dell'assolutismo*, p. 123.

(...) si era realizzato in un'atmosfera altamente reazionaria"²⁸. Anche nella Monarchia asburgica l'affermazione della Chiesa, e così pure la difesa della *Glaubenseinheit* gelosamente proclamata dai sudditi tirolesi, sarebbe passata necessariamente attraverso la riedificazione del potere imperiale. Lo scenario che si profilerà a seguito di questa scelta di campo produrrà effetti cruciali anche sulla posizione del vicario generale di Trento.

Nonostante l'evoluzione che si andava perfezionando nei palazzi vescovili, gli sviluppi bellici al confine italiano non favorivano l'esaurirsi delle tensioni tra Stato e clero. Sul finire del mese di marzo 1849 le ostilità ripresero infatti in Lombardia, dove nell'agosto precedente l'armistizio di Salasco aveva ripristinato la dominazione asburgica. La campagna militare intrapresa da Carlo Alberto durò solo tre giorni prima di trovare un triste e definitivo epilogo nella battaglia di Novara, ma bastò a generare l'ennesima ondata di sospetti nel Tirolo meridionale. Freinadimetz riprese a perorare le ragioni del clero con la consueta ragionevolezza, ma ora la sua scarsa acquiescenza iniziò a essere vista come una colpa e il suo nome comparve perciò per la prima volta sui fogli d'accusa inviati al *Gubernium* enipontano. A insinuare il dubbio che il vicario agisse in modo da 'coprire' i colpevoli, mostrando di dividerne gli ideali sovversivi, contribuì in maniera determinante la trasmissione da Verona di un lungo *Memoriale* anonimo²⁹, che per la sua rilevanza rimbalzò dalla scrivania del ministro dell'Interno, conte Franz Seraph von Stadion, a quella del nuovo governatore del Tirolo, Kajetan von Bissingen. Il tema centrale del memoriale era quello delle rivendicazioni autonomistiche, vero e proprio fulcro delle aspirazioni trentine, liquidate però nel complesso come "una ubriacatura, una frenesia a cui la massa ignorante è stata portata da questi agitatori", che miravano a strappare la provincia all'Austria per unirla in futuro all'Italia. Visto che "il contadino trentino è molto ignorante, ed un vero bambino in fatto di politica; e, se non si tratta della sua saccoccia, il primo chiacchierone abile gli può dar a bere le più grandi frottole", i sacerdoti, già usi ad ammaestrare le coscienze, avevano avuto gioco facile nel diffondere i principi rivoluzionari: al contegno del clero era dedicato uno specifico paragrafo. L'ostilità verso l'Impero emanava direttamente dalla Curia: il debole e imbellè Tschiderer, estraneo a simili sentimenti, era già "contento se lo lasciano vivere" ma Freinadimetz, al contrario, "era in sicuro

²⁸ Aubert, *La questione romana*, p. 395.

²⁹ La relazione (*Memoriale per S.E. il conte Francesco Stadion Ministro dell'Interno-Vienna*, Verona, gennaio 1849) è stata pubblicata in traduzione italiana in Zieger, *L'agitazione*, pp. 9-40. Riguardo alla collocazione dell'originale Zieger si limita a indicare in nota che "il memoriale è stato rintracciato parecchi anni or sono fra gli incartamenti del ministero degli Interni di Vienna".

contatto con i Lombardo-veneti: ma troppo prudente per mettere avanti a se stesso, egli aveva designato il cooperatore don Giovanni Battista Zanella quale successore del vescovo che doveva essere cacciato”. La sua personale adesione alle trame antiaustriache costituiva per i sacerdoti un incentivo a comprometersi nella propaganda separatista, che giungeva così a coinvolgere i quattro quinti del clero curato. Se gran parte di queste indiscrezioni circolavano già da tempo negli uffici della polizia austriaca, tuttavia per la prima volta in mezzo alle accuse generiche emergeva distintamente il nome di Freinadimetz. Così il ministro Stadion, meravigliato da questo riscontro, nel trasmettere il documento a Kajetan von Bissingen³⁰ suggeriva di far pervenire al vescovo “i passi del memoriale che a lui si riferiscono, perché egli impari a conoscere un po’ meglio chi lo circonda”.

Come però il contesto bellico di marzo aveva appesantito la denuncia proveniente da Verona, così ora il silenzio definitivo dei cannoni sul fronte meridionale giocava a favore della Chiesa di Trento: la segnalazione che l’11 aprile Bissingen destinava al vescovo³¹ presentava infatti toni più distesi e non esigeva da Tschiderer alcun provvedimento concreto. Questi poteva così smentire quella ricostruzione “esagerata e priva di fondamento”, mentre le macchinazioni attribuite al vicario generale, come pure l’ipotesi di un suo complotto con don Zanella, erano valutate del tutto inattendibili³². Le parole del vescovo inaugurarono una tregua nella controversia tra la Chiesa trentina e lo Stato austriaco che durerà per i tre anni successivi.

Nonostante la distensione, il nome di Freinadimetz restava comunque negli archivi della polizia austriaca: il succitato *Elenco dei compromessi politici* lo segnalava come “uomo di grandi capacità e molto furbo”, annotando poi che “personalità ben informate asseriscono che egli in segreto è favorevole alla causa italiana, e precisamente nella speranza di essere nominato dagli italiani vescovo di Trento”. Cambiava rispetto al *Memoriale* il diretto candidato alla successione episcopale, ma il ruolo centrale di Freinadimetz nella congiura era dato per sicuro. Un passo successivo svelava che egli “con l’influsso che esercitò sul vescovo, impedì che si procedesse con maggior rigore contro i curatori d’anime avversi al governo”. Era questa l’unica accusa provata: il vicario era stato ‘scomodo’ in quanto poco disposto a farsi braccio del governo. Questo non bastava però ad accusarlo d’al-

³⁰ Lettera del ministro Stadion al luogotenente Bissingen, Vienna, 19 marzo 1849. Pubblicata in traduzione italiana in Zieger, *L’agitazione*, pp. 5-6.

³¹ Lettera del luogotenente Bissingen a Tschiderer, Innsbruck, 11 aprile 1849, pubblicata in Grisar, *Il Vescovo*, pp. 349-350.

³² Lettera di Tschiderer al luogotenente Bissingen, Trento, 16 aprile 1846 (il vescovo sbagliò nello scrivere l’anno, che è per tutta evidenza il 1849), pubblicata in Grisar, *Il Vescovo*, pp. 350-351.

to tradimento, sicché sembra plausibile che le altre denunce fossero state gonfiate ad arte per suffragare un traballante teorema di colpevolezza. Pochi mesi dopo, completando la sezione delle “Osservazioni 1850”, la stessa polizia constatava che la condotta del vicario andava accordandosi alla mutata situazione della provincia, sulla quale tornava a trionfare il consueto ordine pubblico. Ingiustamente perseguitato o realmente responsabile, Freinadimetz poteva così continuare a dirigere l’Ordinariato.

Tra le nebbie del Neoassolutismo

Insieme alla Chiesa trentina, anche lo Stato austriaco usciva pericolante dal biennio 1848-1849. Gli interessi del novello imperatore Francesco Giuseppe, intenzionato a ridare lustro alla casa d’Asburgo, si incrociano allora con quelli della Chiesa austriaca, che cercava maggiori spazi di autonomia all’interno della tradizione imperiale, portando a una nuova alleanza fra trono e altare. In cambio dello *status* privilegiato concesso alla confessione cattolica, l’azione ecclesiastica prometteva di rilanciare il patriottismo dinastico nelle campagne, avviate a quella che Olaf Blaschke ha indicato come “ein Zweites Konfessionelles Zeitalter”³³, rivitalizzando quegli aspetti simbolici della *pietas* asburgica che rimandavano alla natura divina del potere imperiale³⁴. L’influenza assicurata *ex lege* alla religione nell’educazione dei giovani avrebbe permesso di evangelizzare le nuove generazioni, inculcando però loro anche l’obbedienza devota verso i cristiani regnanti. Infine lo Stato si sarebbe potuto ancora servire dell’opera di controllo attuata sul territorio dalla capillare rete di stazioni di cura d’anime: l’occhio del clero, ricercando la disciplina dei costumi morali della società, risultava utilissimo anche per rilevare tendenze devianti perniciose per la quiete pubblica e per garantire l’accertamento anagrafico.

È chiaro che a mano a mano che la pista concordataria assumeva concretezza la posizione del vicario generale trentino si aggravava. La sua inaffidabilità politica sembrava infatti violare le condizioni del patto. La quiete non era perciò destinata a durare a lungo e già nel corso del 1852 la ‘questione Freinadimetz’ tornò ad avvampare. Fu un esposto della polizia a riportare il problema all’ordine del giorno³⁵, provocando un’inter-

³³ Citato in Urbanitsch, *Pluralist Myth*, p. 107, nota 30.

³⁴ Zanotti, *Il Concordato*, pp. 60-65.

³⁵ Grisar, *Il Vescovo*, pp. 265-272. Riguardo all’esposto cui si fa riferimento, il testo di Grisar è povero di informazioni: il suo contenuto viene descritto in maniera del tutto generale (“nuove accuse contro il clero italiano”) e non se ne citano né l’autore, né la data, né la collocazione.

rogazione ufficiale del ministro del Culto, conte Leopold Thun, al luogotenente del Tirolo, Kajetan von Bissingen, perché si esprimesse in merito ai fatti denunciati³⁶. Questi a sua volta chiese maggiori lumi al conte Lotario Terlago, reggente circolare di Rovereto, che rispose zelantemente con un ampio rapporto³⁷. La situazione che egli dipingeva invitava il governo alla prudenza, benché si notasse che l'entusiasmo nazionale del biennio rivoluzionario era di molto scemato, complice anche l'inclinazione anticlericale della classe dirigente liberale piemontese che costituiva il referente obbligato di ogni pretesa secessionista. Riguardo al vicario generale ci si limitava a ripeterne la propensione a difendere i sacerdoti nemici dell'attuale governo, sospendendo il giudizio sulle imputazioni più specifiche, che evidentemente non convincevano pienamente il conte. Ciò nonostante sarebbe stato necessario tenere il vicario sotto speciale osservazione e andava anzi considerata l'ipotesi di pretenderne la sostituzione con un elemento più affidabile. Per risollevare le sorti della diocesi agli occhi di Vienna si avanzava l'ipotesi, non nuova, di istituire un concistoro episcopale per coadiuvare il vescovo, così come avveniva in gran parte delle diocesi austriache³⁸. Permanendo molta indeterminatezza nei capi d'accusa, il luogotenente sollecitò alcuni ulteriori pareri.

La prima risposta giunse dal referente in materia ecclesiastica presso la Luogotenenza del Tirolo, Jakob Probst³⁹. La sua relazione allontanava dal clero le ombre residue d'inclinazioni antiaustriache: l'ostilità tuttora ravvisabile non era di matrice separatista, ma trovava ragione nell'indi-

³⁶ Lettera del ministro Thun al luogotenente Bissingen, 28 novembre 1852, pubblicata in Grisar, *Il Vescovo*, p. 265.

³⁷ Relazione del conte Terlago, 12 novembre 1852, pubblicata in Grisar, *Il Vescovo*, p. 265. Si noti l'incongruenza nella datazione proposta da Grisar, secondo la quale questa relazione precederebbe di due settimane la lettera ministeriale a Bissingen (vedi nota precedente), che commissionava la relazione stessa.

³⁸ Grisar, *Il Vescovo*, p. 267.

³⁹ Relazione del consigliere Probst al luogotenente Bissingen, Innsbruck, 26 dicembre 1852, pubblicata in Grisar, *Il Vescovo*, pp. 360-363. Sull'identità di questo ecclesiastico non vi è accordo tra Grisar e Benvenuti. Il primo, che pubblicò l'estratto della relazione da cui sono tratte le citazioni nel testo, avanza il nome di Giacomo (Jakob) Probst. Benvenuti, benché fondi la sua ricostruzione sul lavoro di Grisar, fa il nome di Giovanni Giacomo della Bona, altro futuro vescovo di Trento, senza rendere ragione di questa diversa attribuzione. Benvenuti, *La Chiesa trentina*, pp. 33-35; *Le istituzioni ecclesiastiche*, p. 299. Attribuzione improbabile dato che Della Bona all'epoca era docente del Seminario di Gorizia: solo in seguito, nel 1855, verrà nominato consigliere scolastico della Luogotenenza di Innsbruck e ispettore per il Tirolo (Costa, *I Vescovi di Trento*, p. 257). Dunque pare conveniente seguire Grisar, che visionò direttamente le fonti in questione; oltretutto Probst compare nella lista dei consiglieri del *Gubernium* del Tirolo e Vorarlberg, pubblicata nell'*Almanacco imperiale*, p. 482. Dottore e professore emerito in Teologia, questi era anche canonico onorario della Cattedrale di Bressanone, oltre che consigliere spirituale per i vescovadi di Bressanone e Seckau.

genza materiale di alcune vallate. Riguardo al vescovo si diceva che, “anche se sarebbe desiderabile che egli guidasse la diocesi con maggior forza”, la sua affezione allo Stato era comunque superiore a ogni dubbio. Non tanto diverso era il giudizio politico sul suo vicario, ritenuto “incapace di trame contro lo stato”. Questa valutazione, che ribaltava radicalmente le certezze espresse dal conte Terlago, si arricchiva poi di ulteriori precisazioni. Per prima cosa, anche Probst notava che, se anche “qualcuno (...) nutriva dei sospetti”, nessuno aveva saputo finora “riferire fatti o parole del vicario contro il governo”. Non conveniva poi dare troppo credito a quanti lo incolpavano di favorire i preti sediziosi: si trattava di nulla più che sole “chiacchiere, che potrebbero essere una vendetta contro il vicario” da parte di un qualche suo detrattore. La sola colpa che gli si riconosceva era di non aver saputo manifestare “i suoi sentimenti senza ambiguità (...), temendo l’impopolarità”. I giudizi che avevano dato sul suo conto due ‘fededegni’ sacerdoti, quali il già incontrato Benedetto Riccabona, nel frattempo divenuto prevosto del Capitolo di Bolzano, e padre Amberg⁴⁰, meno noto confratello dello scrivente, erano tali da sciogliere ogni altro dubbio: “personalmente, – chiosava Probst – finché non sarà provato con evidenza il contrario, manterrò la mia stima verso il vicario generale”. Pur senza abbassare la guardia, era necessario “evitare anche il rischio opposto, cioè di diffidare di tutti, basandosi soltanto su sospetti o valutazioni mal fondate o denunce suggerite dalla paura o anche dall’antagonismo delle parti”. Probst approvava in linea di principio la proposta avanzata dal conte Terlago d’istituire anche a Trento un concistoro episcopale, ma la riteneva inattuabile, dato che Tschiderer vi si sarebbe opposto.

Il rilievo che Probst aveva attribuito all’opinione del prevosto di Bolzano, Benedetto de Riccabona, spinse il luogotenente a domandare direttamente a quest’ultimo referenze sul vicario⁴¹. Nella sua risposta il sacerdote si meravigliava delle riserve avanzate su Freinadimetz, tanto più che il vicario “non tollerava i fanatici né democratici né conservatori”⁴² e dunque, anche “nei tristi anni della rivoluzione”, aveva favorito piuttosto quanti da par suo rifuggivano posizioni radicali. Le denunce che lo figu-

⁴⁰ Anche l’identificazione di questo personaggio non è univoca: Benvenuti parla di tale Andrea Almberger, confratello di Probst. Nemmeno in questo caso si dà ragione della correzione operata rispetto alla fonte, sicché in mancanza di altri elementi, pare prudente seguire Grisar.

⁴¹ Lettera del luogotenente Bissingen a Riccabona, 7 marzo 1853, pubblicata in Grisar, *Il Vescovo*, pp. 268-269.

⁴² Lettera di Riccabona al luogotenente Bissingen, Bolzano, 14 marzo 1853, pubblicata in Grisar, *Il Vescovo*, p. 365.

ravano in combutta col partito degli 'Italianissimi' lasciavano perplesso Riccabona, che proponeva un'interessante spiegazione: "sembra che sia proprio il partito italiano a spargere questa chiacchiera e a fare ogni sforzo perché fosse creduta (...); infatti importava assai alla corrente italiana poter dire che il vicario generale, stimatissimo dal clero, era il loro protettore". Freinadimetz non aveva saputo schermirsi da questa strumentalizzazione, cadendo così in sospetto alle autorità. Da quel momento, ogni rapporto che questi aveva avuto con altre persone tenute sotto controllo, come il defunto canonico Gerolamo de Pompeati⁴³, era stato assunto a prova della sua malafede. Un grave travisamento stava al cuore dell'intera vicenda, sicché Riccabona poteva profondersi in un accurato appello: "Vorrei – scriveva – che (...) non si commetta un'ingiustizia contro una persona eccellente, che offenderebbe anche la parte migliore del clero".

Dopo questi due sacerdoti fu il turno dell'ex capitano circolare di Trento nel critico biennio 1848-1849, Kaspar Kempfer⁴⁴, segnalato nel *Memoriale* anonimo del 1849 come "uno degli impiegati amministrativi più abili". La conoscenza diretta degli affari di quel periodo gli consentiva di avvalorare il presunto sovversivismo del vicario e della Curia intera, così come la grande influenza di questo gruppo sul malleabile vescovo Tschiderer. Per il resto egli aggiungeva poco a quanto già emerso, tornando a citare la pericolosa amicizia col defunto canonico Pompeati e soffermandosi ancora sulle indubbie qualità del vicario, che avrebbero fatto di lui un ottimo vescovo se si fossero coniugate a maggiore acquiescenza verso il potere imperiale.

A questo punto Bissingen ritenne il quadro completo e il 30 aprile 1853 trasmise le relazioni al ministro Thun, accompagnandole con una personale lettura della vicenda in cui, screditando le accuse più severe, si esprimeva a sfavore di provvedimenti contro Freinadimetz. Sentito il parere concorde del capo della polizia, Johann Franz Kempten barone di Fichtenstamm, il ministro confermò la valutazione del luogotenente⁴⁵. Anche la proposta di creare un concistoro venne bocciata, poiché erigerlo contro il volere del vescovo sarebbe stato vano. Al momento si poteva solo attendere che Tschiderer cedesse campo a un uomo più energico nel compiacere il governo. La sua età avanzata, l'affetto di cui godeva presso il popolo e il mantenimento dei proficui rapporti che in quel frangente si

⁴³ L'abate conte Gerolamo de Pompeati era morto il 7 luglio del 1852: compare nell'*Elenco dei compromessi politici*, nella lista dei sospettati deceduti, in Zieger, *La lotta del Trentino*, p. 19.

⁴⁴ Relazione di Kempfer al luogotenente Bissingen, consegnata il 16 marzo 1853, pubblicata in Grisar, *Il Vescovo*, p. 269.

⁴⁵ Grisar, *Il Vescovo*, p. 270.

venivano edificando tra l'imperatore e il papa sconsigliavano di fare pressioni a Roma per ottenere il suo trasferimento. Nel frattempo ci si doveva limitare a "due rimedi: la sorveglianza e la repressione".

Come già era accaduto nel 1849, il periodo che si apriva portava solo a una sospensione delle ostilità. Restava il controllo poliziesco sul clero, restava la rete di sospetto specialmente intorno al vicario generale. Si aspettava che questi, commettendo una qualche imprudenza, offrisse al governo il destro per liberarsene. Due anni scivolarono silenziosi, senza turbare la celebrazione dell'alleanza tra la dinastia d'Asburgo e la cattedra di san Pietro, che si compiva nel solenne Concordato del 1855.

Una sostituzione silenziosa

Trascorso poco più di un anno, le sorti di Freinadimetz subivano però un rapido tracollo. Il 1° gennaio 1857 Tschiderer comunicava al reggente circolare di Trento Johann Baptist Coronini-Cronberg che "alla difficile, ed importante carica di mio Vicario Generale, a cui dopo tanti d'infelice operosità ha rinunciato il Reverendissimo Monsignor Arcidiacono Giacomo Freinadimetz, con simultanea mia deliberazione ho nominato il Reverendissimo Signor Canonico Giovanni Battista Boghi"⁴⁶.

Di fronte a questa evidenza documentaria è strano constatare che la stampa trentina ignorò completamente questo importante avvicendamento. Una lacuna inspiegabile, che si ripete tuttavia tra gli atti ufficiali dell'Archivio Diocesano, dove in maniera del tutto insolita manca anche la minuta della lettera sopracitata, benché l'esistenza di documenti riferibili a questo episodio sia testimoniata nei coevi indici dei protocolli⁴⁷. Non trattandosi di serie archivistiche segnate almeno per quegli anni da significative discontinuità di conservazione, appare legittimo il sospetto di non trovarsi di fronte agli esiti di una sfortunata casualità, quanto piuttosto al risultato di una manipolazione intenzionale. Come spiegare le ragioni di tanta segretezza?

Innanzitutto è necessario risalire all'8 maggio del 1856, quando Coronini destinava l'ennesima relazione all'arciduca Karl Ludwig, fratello di Francesco Giuseppe e nuovo luogotenente del Tirolo e Vorarlberg. Essa trattava un episodio che, "benché (...) poco importante, serve pe-

⁴⁶ ASTn, Capitanato Circolare di Trento, Culto 1857 (411), 4322/2351 Eccl., *Nota* di Tschiderer al capitano circolare Coronini, 1 gennaio 1857.

⁴⁷ È quindi possibile rintracciare negli indici dei protocolli dell'anno 1856 la voce: "Boghi, nomina a Vicario generale", ma alla collocazione segnalata, ADT, Libro B (522) 4322 Eccl., il documento non è presente.

rò a mettere in luce quello che tutti pensano circa le idee sovversive del vicario generale e spiega i mezzi da lui usati in altre occasioni per raggiungere i suoi fini segreti, senza che nessuno lo possa accusare⁴⁸. Ci si riferiva a una controversia burocratica d'importanza del tutto marginale, originatasi dal rifiuto del decano di Calavino di presentare all'autorità civile i bilanci ecclesiastici, prassi consolidata che ora però il sacerdote valutava lesiva dei diritti concordatari. Coronini si era allora affidato alla mediazione di Freinadimetz, ottenendo però una collaborazione nel complesso ambigua e negligente⁴⁹. Il reggente circolare a questo punto, non senza forzare l'episodio, vi volle scorgere la tanto attesa prova della colpevolezza del vicario. Solo qualche mese prima il governo avrebbe forse indugiato, ma il nuovo scenario concordatario nutrì negli amministratori austriaci ben altra determinazione: Karl Ludwig si rivolse al ministro dell'Istruzione e del Culto, conte Leopold Thun, il quale, consultatosi con l'imperatore, decretò la dimissione di Freinadimetz dall'Ordinariato. L'ordinanza fu comunicata a Tschiderer il 31 luglio⁵⁰, senza specificare la decorrenza entro la quale il provvedimento avrebbe dovuto trovare attuazione. Nel dispaccio veniva anche designato come successore al vicariato l'autorevole canonico Giovanni Battista Boghi. Paradossalmente gli accordi non scritti sottesi alle norme concordatarie finivano per giustificare un'illecita intromissione dello Stato nell'ambito ecclesiastico, tipica proprio dello stile di governo regalista che il Concordato voleva esorcizzare⁵¹.

D'altra parte non risulta che Tschiderer abbia cercato di impugnare la legittimità di quest'atto, consapevole forse della vanità di ogni tentativo portato in questo senso e memore del suo debito personale verso la casa imperiale, che in virtù della *Concessio iuris nominandi* lo aveva designato al soglio episcopale. Pertanto si limitò a prendere tempo, dando risposta

⁴⁸ Relazione del capitano circolare di Trento Coronini al luogotenente Karl Ludwig, 8 maggio 1856, pubblicata in Grisar, *Il Vescovo*, p. 273.

⁴⁹ Grisar, *Il Vescovo*, p. 274. Non viene segnalata la collocazione della lettera, presumibilmente conservata presso l'ASTn, *Capitanato Circolare di Trento*, nelle buste relative al Culto. In ADT non è stato possibile rinvenire la minuta dell'atto, che pure veniva normalmente conservata.

⁵⁰ Anche di questa lettera non c'è traccia in ADT. Nemmeno Grisar dispose degli originali, la cui esistenza viene dedotta da una relazione all'imperatore redatta dal ministro Thun a vicenda conclusa, in data 3 gennaio 1857, e conservata presso l'Archivio del registro del culto di Vienna. Grisar, *Il Vescovo*, p. 274, nota 3.

⁵¹ L'articolo IV del Concordato stabiliva che "sarà libero ancora agli Arcivescovi e Vescovi (...) costituire Vicari, Consiglieri, Coadjutori della loro amministrazione quelli ecclesiastici, che giudicheranno capaci alli predetti uffici" La traduzione italiana dell'originale latino è tratta da Cassani, *Sul concordato*, p. 89.

al ministro solo il 24 dicembre 1856⁵², dopo aver ricevuto per questa scarsa solerzia anche il severo richiamo di Karl Ludwig. Era una lettera di resa alle sovrane risoluzioni: preso atto che “Sua Imperial Regia Apostolica Maestà ritiene assolutamente necessario che il Vicario Generale Freinadimetz venga sollevato dal suo incarico”, egli aveva “fatto ogni sforzo per operare al più presto possibile il cambio del Vicario Generale”. Freinadimetz era stato presto informato della mozione e già il 2 ottobre aveva deciso di ritirarsi a vita privata, sottomettendosi alla risoluzione imperiale. L'avvicendamento era stato ritardato solo per ragioni di convenienza pratica, ma Giovanni Battista Boghi, che sarebbe entrato ufficialmente in carica con l'inizio del 1857, già teneva le redini dell'Ordinariato.

L'arrendevolezza di Tschiderer in questa circostanza fu notata anche nell'ambito del suo travagliato processo di canonizzazione, che si arenò inizialmente proprio sull'attitudine servile del vescovo rispetto alle autorità secolari. Le ricerche dello studioso gesuita Josef Grisar miravano proprio a vagliare questo aspetto controverso, descrivendo i tempi di Tschiderer con largo impiego di documentazione inedita. Pur finendo talora per trasporre il giudizio storico sul piano morale, egli operò un'interessante ricostruzione che nel complesso giustificava le scelte del vescovo. La sua ricerca non riesce però a penetrare compiutamente la realtà, arrestandosi alla constatazione che “nell'intervallo di tempo dal giorno in cui il vescovo aveva ricevuto l'ordine di rimozione fino al giorno in cui lo eseguì (...) dev'essere successo qualche cosa che a noi sfugge”⁵³. Probabilmente in quei mesi il vescovo soppesò attentamente le prospettive che si delineavano per la sua diocesi e infine optò per il male minore: sacrificare l'onore già compromesso di Freinadimetz al bene della collettività. Usando questa “prudenza pastorale”⁵⁴, Tschiderer si risolse di accontentare il governo.

La breve lettera destinata a Coronini, cui si è già fatto riferimento, era apparsa finora come l'unica testimonianza ufficiale dell'episodio tuttora riscontrabile nell'Archivio Diocesano. In realtà a essa può esserne accostata almeno un'altra: uno scambio epistolare tra l'arciduca Karl Ludwig e Tschiderer sfuggito finora all'attenzione degli storici⁵⁵. Purtroppo anche queste ulteriori fonti per la loro natura formalizzata si limitano ad attestare il dato di fatto, senza gettare luce diretta sui dettagli della vicenda. Comunque, conoscendo l'esistenza dell'ingiunzione ministeriale, non sembra che si possa prestare fede alle parole rivolte dal vescovo al reggente circolare, che inter-

⁵² Grisar, *Il Vescovo*, pp. 368-369.

⁵³ Grisar, *Il Vescovo*, p. 280.

⁵⁴ Grisar, *Il Vescovo*, p. 279.

⁵⁵ Lettera del luogotenente Karl Ludwig al Tschiderer, 16 febbraio 1857 e minuta della risposta di Tschiderer, 21 febbraio 1857: ADT, AP 1857/3.

pretano il congedo di Freinadimetz come frutto della stessa libera volontà del vicario. Eppure ancora il 23 gennaio 1857 il vescovo comunicava all'amministratore della mensa vescovile, don Giammichele Tamanini, di aver nominato Boghi vicario generale "essendo per la rinunzia di Monsignor Arcidiacono Don Giacomo Freinadimetz divenuto vacante l'ufficio"⁵⁶. Perfino in una presunta lettera di congedo del vescovo al vicario si riscontrava la già notata ambiguità: "apprezzando i motivi espressi da sua Signoria Illustrissima, e Reverendissima non posso a meno di non far luogo al suo desiderio, e di accettare la sua rinunzia al Vicariato generale"⁵⁷. Mancando altre testimonianze si potrebbe immaginare che, consapevole delle pressioni di Vienna, Freinadimetz abbia scelto di sgravare il vescovo dalla scomoda posizione in cui era finito per trovarsi, risolvendosi d'abbandonare l'incarico *sua sponte*. Avrebbe poi acconsentito a inscenare un ritiro dovuto a ragioni private per proteggere l'onore della Curia da polemiche e scandali. Dal caloroso commiato di Tschiderer si può cogliere come il sacrificio di un tanto abile collaboratore non sia stato indolore per il vescovo il quale, ringraziandolo "del suo appoggio, di cui per tanti anni mi ha favorito, assicurando-La della mia più sentita riconoscenza", si riservava "di poter anche in seguito nei casi difficili ricorrere ai lumi distinti, alle fondate sperienze di Sua Signoria". Quest'ultimo documento, pur lasciando persistere alcune oscurità, pone una pietra tombale almeno sulle fantasiose ipotesi che dipingevano il vicario come un congiurato, animato dall'intento di sostituirsi al vescovo.

Complice il silenzio della stampa, l'evolversi della questione rimase in gran parte celata alla percezione pubblica. Allo stato attuale della ricerca, non è possibile stabilire se gli organi d'informazione preferirono scegliere consapevolmente la via del silenzio per non inoltrarsi in questioni spinose, se subirono intimidazioni o pressioni governative, o se l'assenza di notizie vada imputata piuttosto alla cortina di omertà che protesse l'evolversi della questione. In ogni caso per trovare una testimonianza delle convinzioni che circolarono tra la gente bisogna attendere la morte di Freinadimetz, sopraggiunta il 20 ottobre 1860. In quest'occasione l'arciprete di Rovereto Andrea Strosio, in qualità di presidente dell'Accademia degli Agiati, fece stampare una memoria dell'ex vicario generale⁵⁸, che era stato associato all'istituto roveretano. Il breve testo metteva in luce il carattere fiero e deciso dell'illustre defunto, che "in mezzo al cozzio

⁵⁶ ADT, Libro B (223) N. 300/148 Eccl., lettera di Tschiderer a don Giammichele Tamanini, Trento, 23 gennaio 1857.

⁵⁷ ADT, Libro B (522) N. 4235 Eccl. La brutta copia non reca né l'indicazione del destinatario, né quella del mittente, né la datazione: esse si evincono solo dal contenuto. L'identificazione qui proposta compare anche in Pizzini, *Il "Frintaneum"*, p. 484.

⁵⁸ *Necrologia*.

dei più disparati interessi (...) tentò sempre la conciliazione, e batteva poi fermo ed inmovibile per la sua via, quando ciò credeva del suo dovere, benché prevedesse con tutta certezza, che ne avrebbe incolto molestie e dei guai”. In questa frase potrebbe condensarsi la coscienza delle tensioni che distinsero il vicariato di Freinadimetz dopo il 1848. Tuttavia, ricordando il passaggio cruciale della sua uscita di scena, ci si limitava a osservare che “egli chiese con assidua istanza, e dalla mitezza del principe vescovo ottenne finalmente di poter deporre il carico di ogni sua futura responsabilità”. Anche in questo caso è difficile stabilire se don Strosio fu vittima delle reticenze ufficiali o se invece si astenne dall’esposizione di una scomoda realtà, che d’altronde ormai apparteneva definitivamente al passato. Difficile però che l’arciprete di un’importante parrocchia come quella di Rovereto non abbia avuto accesso a più corrette indiscrezioni.

Di fatto, molti dei testimoni che deposero al processo di canonizzazione di Tschiderer poterono affermare che al termine del 1856 Freinadimetz lasciò spontaneamente l’incarico⁵⁹. Questo pure riporta l’*Elenco dei compromessi politici della città di Trento* nella casella relativa al “contegno presente”, dove si registrò sinteticamente che il sospettato “rinunciò al posto di Vicario generale”⁶⁰.

In realtà una fonte manoscritta coeva, poco considerata dagli studi precedenti⁶¹ e impoverita dalle lacune che ne hanno caratterizzato la trasmissione materiale, offre dell’episodio una lettura molto diversa. Si tratta di un testo apertamente fazioso, in cui riecheggia una voce corrosiva di denuncia per l’ingiustizia che si abbatté sul vicario con la complicità della Curia trentina. I riferimenti interni al testo, che permettono di approssimare una datazione compresa tra il maggio 1864 e il luglio 1865 (quindi successiva alla morte dello stesso Freinadimetz), offrono anche l’appiglio per dare un’identità all’autore dello scritto, finora anonimo: si tratta del titolare del *beneficium Sanctae Barbarae*, che in quell’anno risponde al nome di don Giacomo Zamboni⁶². Pur mancando riferimenti espliciti il suo panegirico del vicario sembra rievocare il tumultuoso biennio rivoluzio-

⁵⁹ Grisar, *Il Vescovo*, pp. 275-276.

⁶⁰ Zieger, *La lotta del Trentino*, p. 21.

⁶¹ Si tratta del manoscritto Ms. 72.6. (10) della Biblioteca Civica ‘G. Tartarotti’ di Rovereto. A quanto mi risulta, del presente documento si opera solo un breve accenno in Benvenuti, *La Chiesa trentina*, p. 19, nota 52 (con rinvio ad una segnatura che non coincide con l’attuale).

⁶² Giacomo Zamboni (29 gennaio 1809 – 11 febbraio 1877), nativo anch’egli di Rovereto, come Freinadimetz, fu titolare del beneficio di Santa Barbara eretto presso Pergine dal 16 ottobre 1837 alla morte (*Catalogus cleri*). Conviene notare che alcuni caratteri del manoscritto, quali la presenza di correzioni e aggiunte in interlinea della mano e di parole cassate, avallano l’ipotesi che si tratti di una stesura originale. Mancano tuttavia la sottoscrizione e la datazione.

nario, nel quale Freinadimetz era stato “intrepido nella difesa dei diritti della Chiesa contro il Dispotismo specialmente d’Innsbruck, Avvocato ragionevole e forte de’ Sacerdoti della sua Diocesi contro le ingiustizie, e calunnie laicali di privati, potenti per danaro, e per relazioni, e perfino di Magistrati”. Assieme all’ammirazione dei giusti, queste sue doti gli guadagnarono anche l’ostilità di quanti ambivano a succedergli nel prestigioso incarico. Così don Zamboni denunciava con rancore che:

“non isfuggì la malevolenza del Governo d’Innsbruck, le mene, i maneggi dei Canonici Conte Terlago⁶³ ignorantissimo, Brunati⁶⁴ pesantissimo, Boghi Fariseo per eccellenza, ultimo dei quali ottenne finalmente dalla debolezza per età, e per ingegno del Vescovo Tschiderer di scalzare il benemeritissimo Freinadimetz dalla carica di Vicario generale, ed ottenne di occupare quel posto sublime”.

Come responsabili della rovina del prelado roveretano si additavano dunque altri due illustri canonici: una rivelazione che scuote le fondamenta della ricostruzione fin qui operata. D’altra parte tanto i toni violenti delle invettive quanto le atmosfere agiografiche che circondano la figura eroica di Freinadimetz invalidano in parte la credibilità della fonte. Tuttavia, se si presta fede almeno alla rappresentazione che più in generale viene resa dell’ambiente curiale, è ragionevole supporre che gli aspri antagonismi che in quel periodo ne minavano la coesione interna influenzarono le decisioni che nel contempo si andavano valutando a Vienna, incoraggiando di fatto il partito favorevole a pretendere la rimozione di Freinadimetz dall’incarico. In effetti, sul finire del 1856 nessuna voce si alzò a sfidare il definitivo decreto imperiale.

L’indifferenza che attornì le sorti di Freinadimetz dopo il 1856 non si smentì nemmeno nel momento della sua morte, di cui né le istituzioni né la stampa parvero curarsi. Questa carenza venne rilevata alcuni mesi più tardi da Carlo Perini che, consegnando alle colonne della “Gazzetta di Trento”⁶⁵ un lusinghevole ricordo del defunto prelado, notava come in suo onore “non si celebrarono esequie, non si funzionò un officio funebre, non un elogio, nemmeno una necrologia in questa Gazzetta, e sì che in altri argomenti di temporale interesse sdrucchiolarono fecondissime le penne!”. Di contro alle accuse di doppiezza rivolte al vicario dal gover-

⁶³ Il conte Isidoro Terlago fu nominato canonico il 20 dicembre 1839 e assunse la dignità di Preposito del Capitolo della Cattedrale il 5 gennaio 1852 (“Catalogus cleri”, 1853, p. 8).

⁶⁴ Filippo Giovanni Brunati, nominato canonico dal vescovo Tschiderer il 20 maggio 1856, fu Rettore del Seminario dal 1831 al 1862 (“Catalogus cleri”).

⁶⁵ Carlo Perini, *Un povero cenno alla pia memoria di Giacomo Freinadimetz già vicario generale della diocesi*, in “Gazzetta di Trento”, 29 marzo 1861.

no, si affermava che “egli per una liberissima filosofia e schiettezza di carattere ebbe in dispetto ogni arte di finzione, egli, il terrore degli ipocriti e dei farisei, piacque a tutti i buoni, né di biasimarlo si ardirono coloro stessi che nol seppero imitare”. Dopo aver ripercorso per sommi capi l’ammirevole parabola della sua esistenza, l’autore si concedeva un giudizio in merito alla sua dimissione dall’Ordinariato, che appare come la dichiarazione più fededegna che i contemporanei seppero esprimere sulla vicenda: “congedato d’improvviso dalla carica, che con tanta dignità sostenne, per una di quelle cause che sono circondate d’un profondo mistero, sopportò la dimissione e l’abbandono coll’intrepidezza degli uomini d’un contegno irreprensibile, e che trovano un’ineffabile refrigerio nell’integrità della propria coscienza”. Con queste parole Perini penetrava il silenzio che aveva contraddistinto le versioni ufficiali, finendo per collidere con la realtà raccontata solo pochi mesi prima da don Strosio. Una ricostruzione eloquente nella sua incompletezza, che s’inserisce a un livello intermedio tra l’artefatta verità che si intuisce dalle fonti filogovernative e le disinibite invettive di don Zamboni, inficiate da un’uguale e opposta tensione di parte.

Tutte le testimonianze successive al 1856 che si sono analizzate, indipendentemente dal punto di vista che esprimono, presentano almeno un tratto comune: non vi è in esse alcun riferimento al problema della nazionalità italiana nel Tirolo meridionale, che pure sembra alla base della rovina di Freinadimetz. Non ci si può altresì sottrarre a questa domanda: il vicario generale fu realmente vicino al sovversivo gruppo degli ‘Italianissimi’?

Lo stato attuale della ricerca non consente di esprimersi con sicurezza sugli intimi convincimenti ideologici di questo personaggio. Si può però provare a dare una risposta al problema ampliando la prospettiva dell’indagine, e chiedendosi se sia davvero corretto parlare di un partito filoitaliano all’interno della Chiesa nel periodo di Freinadimetz. La questione deve essere considerata con estrema prudenza, diffidando in pari tempo delle troppo facili accuse che nel biennio rivoluzionario videro rivolte al clero trentino per giustificarne una repressione preventiva e della tradizione storiografica locale sviluppatasi all’indomani della Grande guerra. La generazione di storici che per prima si interessò di questo problema, infatti, fu mal consigliata dall’esigenza politica del momento – quella di dotare la regione di una nobilitante patente di italianità – e, proiettando all’indietro il suo stesso orizzonte ideologico, tese a ridurre la complessa questione della nazionalità nel Trentino austriaco al mero termine di irredentismo. Setacciando poi le carte ingiallite degli archivi tirolesi, volle vedere nelle isolate vicende dei pochi cittadini guadagnati al più acceso patriottismo italiano la dimostrazione della parte-

cipazione collettiva del Trentino all'epopea risorgimentale. Sarebbe però fuorviante immaginare un territorio "tutto pervaso da un moto liberale e nazionale"⁶⁶, così come appare azzardato sostenere che il clero trentino "non solo non pose ostacoli al moto liberale, ma addirittura lo facilitò e lo irrobustì"⁶⁷. Se l'attività cospiratrice non trovò in questa regione esiti di grande rilievo, ciò non deve essere attribuito solamente al rigore del controllo austriaco e alla vicinanza con Innsbruck⁶⁸, bensì anche alla scarsa comprensione che tali ideali nazionali incontrarono in questo territorio contadino e cattolico.

Il *Memoriale* anonimo del gennaio 1849 valutava "la corrente radicale nel Trentino" come un fenomeno d'importazione⁶⁹, "qualche cosa di artificioso, e (...) affatto popolare. La massa del popolo, in quanto ha preso parte attiva a queste trame, è comprata, sedotta, acciecata"⁷⁰. La fonte chiamata a deporre non fotografava certo un contesto d'irredentismo dilagante. Addirittura si diceva che "i contadini di Fiemme, Folgaria, Terragnolo e Vallarsa, dove l'elemento tedesco si era conservato più forte che altrove, presero parte attiva alla difesa del paese". Benché si tratti di una testimonianza non scevra da un approccio ideologico di parte, nel complesso sembra comunque corretto affermare che, anche laddove effettivamente si verificarono, i fermenti nazionali del 1848 nel Tirolo meridionale ebbero una propagazione circoscritta e gli accenti secessionisti furono rari. Più ampie porzioni di popolazione sotto il profilo politico possono essere collocate in una sorta di 'zona grigia', refrattaria a più precise qualificazioni. Qualora fosse giunto da Vienna il tanto bramato riconoscimento autonomistico, la maggioranza avrebbe accettato senza fatica l'egida della devota famiglia imperiale⁷¹. Fu questa l'aspirazione più sinceramente condivisa dai trentini, alimentata, oltre che da una radicata tradizione di autogoverno, anche dalla penalizzante sproporzione numerica tra rappresentanti tedeschi e italiani all'interno del Grande Congresso (Dieta) del Tirolo⁷². Non passibili di accu-

⁶⁶ Corsini, *Il Trentino*, p. 243.

⁶⁷ Corsini, *Il Trentino*, p. 361.

⁶⁸ Zieger, *La lotta del Trentino*, p. 1.

⁶⁹ Anche Tschiderer sostenne questa lettura in una lettera dell'aprile 1860 all'arciduca Karl Ludwig (edita in Grisar, *Il Vescovo*, pp. 372-373), dove attribuiva il propagarsi di ideali nazionali agli studenti universitari, figli dell'alta borghesia trentina, che familiarizzavano con tali posizioni durante i loro soggiorni di studio nelle maggiori città italiane.

⁷⁰ Zieger, *L'agitazione*, p. 40.

⁷¹ Sked, *Grandezza e caduta*, p. 229.

⁷² Su un totale di 52 deputati, la rappresentanza trentina-italiana era formata di 7 membri. Benvenuti, *L'autonomia trentina*, p. X.

se d'alto tradimento, tali pretese erano state anzi riconosciute legittime dallo stesso Aloys Fischer, commissario ministeriale inviato nel 1848 da Vienna⁷³.

Focalizzando l'attenzione sul versante ecclesiastico, le conclusioni tradizionali non sembrano meno torbide. Il ridotto numero dei preti inclusi nell'*Elenco* dei sospettati suggerisce che la partecipazione del clero ai fermenti rivoluzionari sia stata nel complesso molto limitata⁷⁴. Inoltre essa deve essere considerata con cautela, data la notata sommarietà delle conclusioni dei giudici distrettuali. Lo stesso Freinadimetz aveva inteso arginare il dilagare di fraintendimenti e appiattimenti tendenziosi. Il rischio che conseguenze disciplinari sortissero da affermazioni menzognere lo portò forse a irrigidirsi eccessivamente nei confronti delle istituzioni statali, finché la questione non gli fu rovesciata contro: la tanta energia profusa per scagionare gli imputati poteva essere vista come segno di solidarietà verso i compagni di partito. Poco importava in fondo che nelle sue numerose lettere non si trovassero mai affermazioni non allineate al pensiero ufficiale della Chiesa trentina, espresso dalle pastorali dell'ineccepibile Tschiderer. Invece l'ortodossia cattolica, oltretutto d'inclinazione ultramontana, del vicario avrebbe dovuto deporre a vantaggio della sua innocenza⁷⁵. Infatti bisogna ricordare che il movimento di unificazione italiano, che si stava sviluppando sotto le insegne dei Savoia, si scontrava in quegli anni con il veto opposto da Pio IX alla politica religiosa giurisdizionalista attuata dal Parlamento subalpino, che ebbe la sua più celebre espressione nelle leggi Siccardi. Di lì a poco l'emergere dirompente della 'questione romana' avrebbe compromesso definitivamente i rapporti tra la Chiesa romana e la nascente classe dirigente italiana, mentre i cattolici più intransigenti si abituavano a vedere il Piemonte come "un nido di rivoluzionari, un pericolo per la pace europea"⁷⁶.

In queste circostanze il legame tra Roma e Vienna veniva a rinsaldarsi nella comune avversione a Torino. Sarebbe quindi azzardato immaginare che Freinadimetz si estraniasse da questo chiaro inclinare della situazione senza provare qualche grave imbarazzo. In ogni caso le fonti non avallano una simile considerazione. Difficile altresì sbilanciarsi nell'indicare quale delle varie ipotesi avanzate per condannare o giustificare il comportamento del vicario generale sia la più accreditata. Non essendo esse vicen-

⁷³ Benvenuti, *L'Autonomia trentina*, pp. 9-17.

⁷⁴ Nel 1848 il numero totale dei sacerdoti diocesani, comprendente anche quello dei dieci decanati tedeschi, era di 1425, dei quali 1037 dimoranti nella parte italiana: "Catalogus cleri", 1848, pp. 151-152.

⁷⁵ Grisar, *Il Vescovo*, p. 278.

⁷⁶ Jemolo, *Chiesa e Stato*, p. 25.

devolmente esclusive, pare opportuno sommarle, concludendo che Freinadimetz pagò il sospetto creatosi attorno alla sua figura a causa di certi suoi atteggiamenti incauti e di dicerie forse tendenziose. Nell'epoca della restaurazione neoassolutista questa situazione fu sufficiente al governo per intervenire in aperta violazione dei diritti riconosciuti alla Chiesa appena alcuni mesi prima dal Concordato. Le tendenze conflittuali che si incrociavano sull'affollato palcoscenico della storia ecclesiastica regionale sembrano concentrarsi in maniera significativa nella vicenda individuale di Freinadimetz, svelandosi nel triste epilogo della sua carriera. Per la Curia trentina si apriva così una nuova stagione, dominata dalla figura di Giovanni Battista Boghi.

Una nuova alba: il trionfo della Chiesa imperiale

Scarse e scarne sono anche le informazioni finora raccolte sulla vicenda biografica di questo prelado originario di Caldonazzo. Se all'epoca le istituzioni, tanto ecclesiastiche quanto imperiali, non mancarono di tributargli riconoscimenti e pubblici onori, i posteri lasciarono invece che la sua figura cadesse progressivamente nell'anonimato. Un suo pallido ricordo è sopravvissuto solamente nel paese natio, dove gli fu dedicato un monumento sepolcrale, tuttora visibile nella chiesa parrocchiale di San Sisto⁷⁷. L'immagine di questa personalità, così come tratteggiata dalle frastagliate notizie finora raccolte sul suo conto⁷⁸, è eloquente nell'illustrare quali fossero le ragioni che spinsero il governo austriaco ad avanzare la sua candidatura per rimpiazzare Freinadimetz.

Quella di Giovanni Battista Boghi è la storia di uno studente brillante, capace di farsi notare all'interno del Seminario di Trento per aver conseguito ogni anno il massimo dei voti, "prima con eminenza", ai quali accompagnò sempre "ottimi" costumi e "somma" diligenza⁷⁹. Un ingegno distinto che si volle valorizzare, destinandolo al prosieguo della forma-

⁷⁷ Brida, *Caldonazzo*, p. 543, nota 23. In seguito, il comune di Caldonazzo volle intitolare alla sua memoria una delle strade centrali del paese, che però in epoca fascista fu ribattezzata con il nome di "via Roma" che tuttora conserva.

⁷⁸ Concisi medaglioni biografici di questo personaggio si incontrano nel sopracitato Brida, *Caldonazzo*, pp. 412-415, 542-543 e Brida, *La parrocchiale di S. Sisto*, pp. 244-247. Essi si rifanno soprattutto alle notizie tramandate in APC, *Liber mortuorum*, vol. II (1855-1912). Pressappoco gli stessi dati biografici si ritrovano negli altri rari contributi che menzionano Boghi: Benvenuti, *La Chiesa trentina*, p. 28, nota 12; Gatz, *Boghi; Das "Frintaneum"*, pp. 169-170, alla voce 'Boghi', poi tradotta in italiano e leggermente ampliata in Pizzini, *Il "Frintaneum"*, pp. 488-489.

⁷⁹ ADT, Seminario, Cataloghi studenti (1814-1832/3).

zione accademica presso l'esclusivo istituto viennese comunemente noto come 'Frintaneum', il massimo "vertice di tutto il sistema teologico dell'Impero"⁸⁰.

Gli anni trascorsi tra i chiostrini del convento agostiniano dove aveva sede l'Istituto costituiranno un aspetto non trascurabile nel *curriculum* di questo giovane sacerdote, offrendo in aggiunta un primo, provvisorio, attestato della sua affidabilità politica. Infatti, pur essendo destinato alla formazione superiore dell'alto clero, questo particolare collegio era soggetto all'ingombrante patronato imperiale, giacché Francesco I aveva riservato a sé e ai suoi eredi il diritto di nomina di tutto il personale impiegato nell'Istituto, oltre che quello di accettazione degli aspiranti alunni. Fin dalla sua creazione l'iniziativa era stata condotta da Jakob Frint, l'*Hofpfarrer*, parroco aulico, confessore della casa degli Asburgo – da cui la denominazione diffusa già all'epoca di 'Frintaneum' – senza il concorso della gerarchia cattolica. Essa doveva sostanzialmente servire a due parallele finalità. *In primis* si incaricava di ovviare all'impoverimento spirituale prodotto dal sistema formativo teologico giuseppino, pesantemente condizionato dal razionalismo allora imperante, rilanciando l'attenzione sugli aspetti anche affettivi della pietà⁸¹. La diffusione di questa particolare sensibilità religiosa doveva essere assicurata dal fatto che gli studenti, che confluivano qui da tutto l'Impero, al loro ritorno nelle diocesi d'appartenenza erano avviati a incarichi di rettori, guide spirituali o professori delle Scienze Teologiche: tutte figure fondamentali nel plasmare la coscienza dei giovani candidati al sacerdozio nei Seminari diocesani. In secondo luogo, l'imperatore vi vedeva un mezzo per assicurarsi che i futuri vertici della Chiesa austriaca sarebbero stati non solo qualificati professionalmente, ma soprattutto fedeli verso la casa regnante. Non era un caso che il superiore dell'Istituto fosse una figura strettamente legata alla dinastia imperiale, come appunto Frint, che l'opinione pubblica considerava "come un servo della corona"⁸². Inoltre la mescolanza etnica che si realizzava nel convento di sant'Agostino, venendo ricomposta tanto nell'evidente universalità del ministero ecclesiastico quanto nella comune dipendenza dal patrocinio imperiale, finiva per svilire il legame dei frintanisti con la loro nazionalità. Si sarebbe così prodotto un fronte compatto e sovranazionale di uomini di Chiesa, testimoni di quel patriottismo dinastico che costituiva un salutare antidoto alle tendenze centrifughe che si manifestavano nella Monarchia.

⁸⁰ Gambasin, *Il Frintaneum di Vienna*, p. 69.

⁸¹ Lill, *La riorganizzazione ecclesiastica*, pp. 150-161.

⁸² Gambasin, *Il Frintaneum di Vienna*, p. 75.

Anche in questo ambiente d'eccellenza Boghi seppe dare prova delle proprie qualità, testimoniate nelle *Tabellares Informationes super industriae morumque speciminibus*⁸³ che alla fine di ogni semestre il rettore Michael Wagner⁸⁴, alunno e successore di Frint, inviò al vescovo Tschiederer per informarlo dei progressi del proprio candidato. Così, quando al compimento del soggiorno viennese Boghi fece rientro in diocesi, per lui si apriva la strada dell'insegnamento presso il Seminario, dove trovò spazio già dall'anno accademico 1836-37. Sempre più apprezzato agli occhi delle autorità austriache, non cessò di impartire lezioni di Teologia Morale, Studio Biblico del Nuovo Testamento, Storia ecclesiastica e Diritto canonico fino alla fine dell'anno 1856. L'anno 1854 la sua carriera ebbe una significativa impennata: assurse alla dignità canonica, entrando a far parte del Capitolo della Cattedrale di Trento, ricevette da Tschiederer l'incarico di commissario vescovile per l'I. R. Ginnasio di Trento e il governo austriaco lo nominò sommo scolastico, demandandogli la direzione dell'intero sistema d'istruzione diocesano⁸⁵.

Arrivava così il faticoso anno 1856. Dinanzi alla prospettata rimozione di Freinadimetz dall'ufficio di vicario generale il governo austriaco non aveva esitazioni nel proporre come successore questo brillante professore. Stando all'esposizione di Grisar, già nel primo decreto imperiale di dimissioni del 31 luglio 1856 ne veniva fatto il nome e dopo di allora non vi furono più ripensamenti. Il passato da frintanista costituiva certamente un solido punto di partenza nel valutare l'adeguatezza di Boghi, ma non era di per sé sufficiente, giacché anche Freinadimetz era transitato dal celebre collegio viennese. Probabilmente, a sciogliere gli eventuali dubbi che si fossero presentati al ministro Thun, bastò l'irreprensibile contegno sempre mantenuto da Boghi durante gli anni d'insegnamento in Seminario. Non solo egli aveva attraversato indenne anche gli agitati mesi della primavera 1848, ma proprio in queste circostanze che avevano gettato molti nel discredito aveva saputo acquistarsi maggiori meriti. Nel citato *Memoriale* del 1849 si sosteneva che all'interno del Seminario di Trento, "appetato dal rettore Brunati", i rari "professori giudiziosi" erano quasi perseguitati dalle autorità diocesane per via delle loro opinioni lealiste: "fra questi ultimi deve essere ricordato anzitutto il Boghi, uomo di doti e cognizioni distinte, e completamente inaccessibile all'influs-

⁸³ *Tabellaris Informatio pro anni Scholastici 1832-1835*: ADT, Libro B (328), tutte le annate sono allegate a quella del 1833, ad N. 1638.

⁸⁴ Schragl, Wagner.

⁸⁵ La cronologia di questi incarichi si evince dal *Catalogus cleri*. Si noti che l'ufficio di sommo scolastico, istituito dalla riforma scolastica del 1805, veniva nominato dall'imperatore stesso su proposta del vescovo diocesano (Leonardi, *La scuola elementare*, pp. 55-56).

so dei mestatori”⁸⁶. Secondo l’estensore del documento, nel biasimevole panorama offerto dal clero trentino il professore di Caldonazzo spiccava assieme al futuro vescovo Riccabona: forse non a caso entrambi si ritroveranno dal 1861 al 1874 a reggere insieme le sorti della diocesi, ricoprendo i due maggiori incarichi all’interno dell’Ordinariato. Questo parere benevolo sul suo conto era stato accolto anche dal capo del *Gubernium* Kajetan von Bissingen che l’11 aprile 1849 scrivendo a Tschiderer lo aveva definito “del tutto estraneo alle trame rivoluzionarie”⁸⁷, trovando d’altronde concorde anche il vescovo, che ribadiva che “il professor Boghi, sia come insegnante che per le sue idee politiche, è degnissimo di stima”⁸⁸. Un ultimo attestato della sua affidabilità politica giungeva infine il 26 dicembre 1852, nell’ambito della già incontrata relazione del consigliere Probst, che allontanando dal Seminario i residui sospetti di sovversivismo aggiungeva che tuttavia gli unici professori realmente benemeriti erano Peter Paul Rigler e, appunto, Giovanni Battista Boghi⁸⁹.

Insomma, a subentrare nell’incarico di vicario generale era un candidato di comprovata affidabilità, un brillante accademico estraneo a tendenze rivoluzionarie e antiaustriache, un uomo d’ordine che poteva garantire un dialogo proficuo e disteso con le autorità austriache. Un personaggio che s’intonava quindi meglio di Freinadimetz al clima del Neoassolutismo concordatario promosso da Francesco Giuseppe.

Dalle ricerche fin qui condotte non emergono elementi sufficienti per stabilire se l’operato successivo di Boghi in veste di vicario generale corrispose alle aspettative che il governo austriaco aveva su di lui. Sappiamo però che nel 1871, avendo già accumulato diverse onorificenze ecclesiastiche, veniva insignito anche della prestigiosa croce di commendatore dell’Ordine di Francesco Giuseppe: coronava con questo riconoscimento civile la sua brillante carriera di ministro della Chiesa imperiale⁹⁰.

⁸⁶ Zieger, *L’agitazione*, p. 30.

⁸⁷ Vedi nota 31.

⁸⁸ Vedi nota 32.

⁸⁹ Vedi nota 40.

⁹⁰ *Catalogus cleri* 1873, p. 10.

Riferimenti archivistici e bibliografia

ADT = Trento, Archivio Diocesano Tridentino

AP = Atti presidiali

Tschiderer = Acta Episcopi, G.N. *Tschiderer a Gleifheim, Pastoralis e circolari* (1835-1855)

APC = Caldonazzo, Archivio Parrocchiale

ASTn = Trento, Archivio di Stato

BCT = Trento, Biblioteca comunale

Almanacco imperiale reale della Lombardia per l'anno 1843, Milano, I. R. Stamperia, 1843.

Roger Aubert, *La questione romana*, in *Storia della Chiesa*, a cura di Hubert Jedin, VIII/2, Milano, Jaca Book, 1972, pp. 395-403.

Sergio Benvenuti, *L'Autonomia trentina al Landtag di Innsbruck e al Reichsrat di Vienna. Proposte e progetti 1848-1914*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1978 (Monografie, 32).

Sergio Benvenuti, *La Chiesa trentina e la questione nazionale. 1848-1918*, Trento, TEMI, 1987 (Pubblicazioni del Museo trentino del Risorgimento e della lotta per la libertà).

Sergio Benvenuti, *Le istituzioni ecclesiastiche*, in *Storia del Trentino*, V, pp. 275-318.

Die Bischöfe der deutschsprachigen Länder 1785/1803 bis 1945. Ein biographisches Lexikon, hrsg. von Edwin Gatz, Berlin, Duncker & Humblot, 1983.

Luciano Brida, *Caldonazzo. Contributi storici*, Pergine Valsugana, Associazione Amici della storia, 2000.

Luciano Brida, *La parrocchiale di S. Sisto in Caldonazzo*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione seconda", 60 (1981), pp. 45-87 e 227-251.

Giulio Cassani, *Sul concordato austriaco*, Modena, Pelloni, 1856.

Umberto Corsini, *Il Trentino nel secolo decimonono*, I, Trento, Manfrini, 1963.

Andrea Costa, *I vescovi di Trento. Notizie, profili*, Edizioni Diocesane, Trento, 1977.

Descriptio dioecesis et cleri tridentini, Tridenti, Monauni, 1833.

Das "Frintaneum" in Wien und seine Mitglieder aus den Kirchenprovinzen Wien, Salzburg und Görz, hrsg. von Karl Heinz Frankl, Peter G. Tropper, Mohorjeva Hermagoras, Klagenfurt, 2006.

Angelo Gambasin, *Il Frintaneum di Vienna e i Testimonia sui professori della facoltà teologica dell'Università di Padova del 1816 al 1873*, in "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 15 (1982), pp. 61-104.

Edwin Gatz, *Boghi, Giovanni Batt.*, in *Die Bischöfe der deutschsprachigen Länder*, p. 63.

Edwin Gatz, *Freinadimetz, Giacomo*, in *Die Bischöfe der deutschsprachigen Länder*, pp. 208-209.

Casimira Grandi, *Gente del Trentino. Un secolo di storia*, in *Storia del Trentino*, V, pp. 839-886.

- Josef Grisar, *Il Vescovo di Trento Giovanni Nepomuceno de Tschiderer e la situazione della chiesa in Austria e nel Tirolo nel corso della prima metà del secolo XIX*, Bologna, EDB, 1997 (Pubblicazioni dell'Istituto di scienze religiose in Trento. Series maior, 4).
- Arturo Carlo Jemolo, *Chiesa e Stato in Italia dal Risorgimento a oggi*, Torino, Einaudi, 1955.
- Enrico Leonardi, *La scuola elementare trentina. Dal Concilio di Trento all'annessione alla patria (vicende, legislazione, statistiche)*, Trento, Società di Studi per la Venezia Tridentina, 1959 (Monografie, 13).
- Rudolf Lill, *La riorganizzazione ecclesiastica e la chiesa di stato nei paesi della Federazione Tedesca e in Svizzera*, in *Storia della Chiesa*, a cura di Hubert Jedin, VIII/1, Milano, Jaka Book, 1977, pp. 150-163.
- Giacomo Martina, *La chiesa nell'età dell'assolutismo, del liberalismo, del totalitarismo*, III, Brescia, Morcelliana, 1983⁵.
- Necrologia*, Rovereto, s.n., 1860.
- Katia Pizzini, *Il "Frintaneum" di Vienna ed il suo ruolo formativo sul clero trentino*, in *Officina Humanitatis. Studi in onore di Lia de Finis*, a cura di Fabrizio Leonardelli, Giovanni Rossi, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 2010, pp. 481-493.
- Roger Price, *Le rivoluzioni del 1848*, Bologna, Il Mulino, 2004 (ed. orig. 1988).
- Enrico Rizzoli, *Cenni sulla vita e le virtù del servo di Dio Giovanni Nepomuceno de Tschiderer vescovo principe di Trento*, Ala, Figli di Maria, 1874.
- Friedrich Schragl, *Wagner, Michael Johann*, in *Die Bischöfe der deutschsprachigen Länder*, pp. 785-786.
- Alan Sked, *Grandezza e caduta dell'Impero asburgico. 1815-1918*, Roma-Bari, Laterza, 1989.
- Storia del Trentino*, V, *L'età contemporanea 1803-1918*, a cura di Maria Garbari, Andrea Leonardi, Bologna, Il Mulino, 2003.
- Peter Urbanitsch, *Pluralist Myth and Nationalist Realities: The Dynastic Myth of the Habsburg Monarchy – a Futile Exercise in the Creation of Identity?*, in "Austrian History Yearbook", 35 (2004), pp. 101-141.
- Severino Vareschi, *Organizzazione pastorale, clero, comunità religiose*, in *Storia del Trentino*, V, pp. 319-334.
- Andrea Zanotti, *Il Concordato austriaco del 1855*, Milano, Giuffrè, 1986.
- Antonio Zieger, *La lotta del Trentino per l'unità e per l'indipendenza 1850-1861*, Trento, TEMI, 1936 (Collana del Museo trentino del Risorgimento).
- Antonio Zieger, *L'agitazione politica nel Trentino dal marzo 1848 al gennaio 1849*, Trento, Dossi, 1949.